

Xte

All'asta i diritti del suo libro
Safran Foer, storia
di una famiglia di scrittori:
ora tocca alla mamma



FAMIGLIA di scrittori, quella di Jonathan Safran Foer. Oltre ai fratelli Joshua, che pubblica libri di divulgazione scientifica e Franklin, di cui era uscito "Come il calcio spiega il mondo" e alla ex moglie Nicole Krauss ("L'ultima storia d'amore") ora tocca alla madre. È in corso un'asta segreta tra quattro editori italiani per assicurarsi i diritti di un memoir sul post-Olocausto di Esther Safran Foer, mamma di Jonathan.

Juan Gabriel Vásquez

Sono i romanzi che hanno inventato l'essere umano

Da Cervantes a Proust a Dostoevskij, gli autori inviano sonde morali in luoghi oscuri della coscienza

JUAN GABRIEL VÁSQUEZ

A GENNAIO del 2012 io e lo scrittore Santiago Gamboa abbiamo avuto il piacere di tenere una conversazione pubblica con Carlos Fuentes, autore di molte delle pagine che hanno dato forma alla nostra vita di lettori. Verso la fine della conversazione, Gamboa chiese a Fuentes di nominare i cinque romanzi che tutti dovrebbero leggere. Fuentes, che vestiva interamente di bianco, si stirò le lunghe dita da chiromante, una per una, dita torte dall'età e dalla resistenza opposta dai tasti che contribuirono alla stesura delle ottocento pagine di "Terra nostra", e disse, come se stesse recitando un mantra: «Il "Don Chisciotte", il "Don Chisciotte", il "Don Chisciotte", il "Don Chisciotte"».

Virginia Woolf disse che leggere Amleto una volta l'anno, prendendo nota delle nostre impressioni nel corso della lettura, è come scrivere la nostra autobiografia, perché vivendo ogni giorno ci accorgiamo che Shakespeare parla anche di ciò che abbiamo appena imparato. A proposito del "Don Chisciotte", gli anni e le letture mi hanno indotto la scandalosa convinzione che il romanzo non è, come credevo in passato, il miglior strumento mai inventato dall'uomo per esplorare sé stesso, ma che in realtà è tutto mol-

to più semplice: l'essere umano è la migliore invenzione del romanzo stesso.

Inventare è scoprire

Uso la parola invenzione senza dimenticare ciò che piaceva tanto a quel grande erede di Cervantes che fu Henry Fielding: nella sua origine latina, *inventio* vuol dire scoperta. Inventare è scoprire, ed è quello che facciamo noi scrittori (a quanto pare): scoprire la dimensione umana, scoprire zone occulte di tale dimensione, addentrarsi nei meandri della condizione umana e della sua coscienza, ove sarebbe impossibile arrivare in qualsiasi altro modo, e poi ritornare per raccontare a tutti cosa si è trovato: è questa la grande virtù del romanzo, la caratteristica che lo

rende importantissimo e insostituibile.

I romanzi sono sonde morali. Le inviamo in luoghi oscuri o sconosciuti; e grazie alle conclusioni che traiamo dalle loro scoperte rinnoviamo la nostra conoscenza del mondo, dei suoi aspetti complessi e anche dei nostri, dell'ambiguità, della molteplicità e dell'instabilità del nostro carattere.

Joseph Conrad ricorda nelle sue memorie un episodio della propria infanzia, quando aveva circa nove anni. Guardando una cartina dell'Africa, mise il dito su uno spazio bianco, simbolo del mistero che quel continente rappresentava per gli Europei e disse: «Quando sarò grande ci andrò».

E lo fece, chiaramente. Un quarto di secolo più tardi, risalì

il fiume Congo e prese nota delle sue esperienze e dei suoi ricordi in un diario; nove anni dopo in Inghilterra apparvero le tre parti di cui era composto un breve romanzo dal titolo terrorizzante, "Cuore di tenebra", la storia di un uomo che risale un fiume, entra in un territorio sconosciuto per cercare un altro uomo e infine scopre cose (su quell'uomo, ma anche su sé stesso) tremende e a volte imprescindibili. Questo è quello che fa qualsiasi romanzo di qualità: osservare una mappa, la mappa di un territorio che non è stato mai esplorato, per raggiungerlo e colmare gli spazi in bianco con le scoperte della sua esplorazione.

La mappa in bianco è quella della condizione umana, quel continente misterioso che il romanzo, con le conquiste ottenute nel corso del tempo, ha continuato a scoprire e a illuminare, e noi, i lettori, siamo a bordo di quella nave.

Intere province della nostra mappa ora non costituiscono più uno spazio bianco, perché i grandi romanzi le hanno già attraversate. Il passato è un territorio meno sconosciuto da quando Marcel Proust intinse una *madeleine* in una tazza di tè; alcuni meandri della nostra coscienza, spesso i più terribili, sono meno minacciosi per chi ha familiarità con il sottosuolo descritto da Dostoevskij. Con "Il



Lo scrittore colombiano Juan Gabriel Vásquez, classe 1973

processo" e "Il castello" viaggiamo in territori che non avevamo mai visitato, e lo stesso accade con "Cent'anni di solitudine": sono romanzi che hanno arricchito o hanno ampliato il mondo conosciuto. Senza di loro, quei luoghi continuerebbero a rimanere nascosti; non sapremmo vederli; oppure, se li trovassimo per una fortunata coincidenza, non saremmo in grado di riconoscerli. E per questo saremmo più poveri. «Il romanzo», dice Elizabeth Costello, la scrittrice inventata da John Coetzee, «è il tentativo di capire il destino umano, caso per caso».

Uno spazio irrazionale

I pensatori illuministi, che avevano cominciato a studiare ogni possibile aspetto della natura grazie alle nuove scienze - la botanica, la zoologia, la chimica, la fisica -, proposero un tesi azzardata: se le scienze potevano fornire tutte le risposte sulla natura, pensarono, allora si poteva sicuramente creare una scienza della dimensione umana, capace di rispondere a qualsiasi quesito riguardante la nostra natura. Era possibile co-

noscerne l'uomo grazie al contributo delle scienze? Era possibile stabilire i suoi bisogni e i suoi desideri scientificamente, in modo da dare loro una risposta, sempre in modo scientifico?

Questo impulso razionale, che ha determinato notevoli passi avanti nel mondo della politica e dell'economia, ha messo in evidenza una lacuna. Quando si cercò di studiare la dimensione umana per mezzo delle scienze della ragione, ci si accorse di trovarsi di fronte a un territorio insondabile da quel tipo di scienze: uno spazio irrazionale, contraddittorio e oscuro, impossibile da esplorare con quegli strumenti. Si tratta della terra dei nostri demoni, dei nostri segreti inconfessabili, delle nostre emozioni discordanti. Quel luogo dove accadono cose, anche se invisibili, capaci di stravolgere una vita. Quel luogo che non potremmo esplorare e nemmeno comprendere, se non esistesse questa invenzione che lo illumina, e così facendo, ci rivela la nostra vera natura: quest'invenzione che ci inventa.

(traduzione di Raoul Resta)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi e domani Il Premio Bottari Lattes Grinzane

••• Juan Gabriel Vásquez è finalista del Premio Bottari Lattes Grinzane, nella sezione "Il Germoglio" con "La forma delle rovine" (Feltrinelli), con Gianfranco Calligaris ("La malinconia dei Crusich", Bompiani), Laurent Mauvignier ("Intorno al mondo", Feltrinelli) e Olivier Rolin ("Il meteorologo", Bompiani). I finalisti incontreranno il pubblico domani alle 10.30 alla Fondazione Bottari Lattes, Monforte d'Alba; alle 16.30 al Castello di Grinzan Cavour, la proclamazione del vincitore. Oggi, invece, per la sezione "La Quercia", sarà premiato lo scrittore inglese Ian McEwan, che terrà una lectio magistralis alle 18 al Teatro Sociale Busca di Alba.

DA TORINO A VERONA LE INIZIATIVE A UN ANNO DALLA MORTE

Musei, mostre e un palazzetto intitolato così le città italiane ricordano Dario Fo

MARGHERITA RUBINO

È MANCATO un anno fa, il 13 ottobre, l'ultimo premio Nobel della nostra letteratura. Confiava agli amici: «L'Accademia di Svezia onorerà di nuovo l'Italia non prima di vent'anni, o forse passerà più tempo, sono entrati in gioco ultimamente decine di paesi nuovi, e toccherà aspettare anche di più».

L'autore di teatro italiano più rappresentato al mondo, più di Pirandello o di Goldoni, manca molto alla vita di spettacolo e a quella intellettuale del paese. Manca la sua conti-

nua reattività eversiva, la sua satira violenta e imprevedibile, la sua prodigiosa attività.

Negli ultimi anni pubblicava anche tre libri in pochi mesi, dipingeva, andava in giro, riceveva ospiti e amici, a Milano o nel buen retiro estivo di Cesenatico. Paradossalmente, oggi non paga pegno per la sua estrema durezza politica, quella che gli valse l'arresto e il carcere, a Sassari, nel 1973.

Oggi le due città che lo onorano di più sono Torino e Verona, entrambe da un anno nei preparativi per tre giorni di dibattiti, presentazione libri,

commemorazioni. Verona è la sede del Musalab, il Museo voluto dal Mibact per ospitare l'enorme patrimonio di libri, maschere, costumi, video, i segni magici di due vite, la sua e quella di Franca Rame, interamente dedicate al teatro. Lo cura la professoressa Marisa Pizzà, direttore dell'archivio per volontà di Fo e testimone di un lavoro enorme già compiuto e ancora da compiersi.

«Ma la città è con noi - ricorda la professoressa dell'Università di Roma - Verona qualche mese fa ha reperito nuovi spazi nel centro storico ed ha avviato



Dario Fo GIAGNORI/EIDON

una sorta di "Museo diffuso", che dagli spazi di santa Teresa si sta estendendo in un paio di luoghi nuovi e centrali per turisti e visitatori; ha in programma un convegno a fine novembre e una cerimonia il 10 dicembre, a vent'anni dalla consegna del Nobel». Da parte sua, Torino ha grandi eventi al Carignano e ben due mostre cittadine di assoluto rilievo. Milano, il giorno dell'anniversario

della morte, gli dedica il Palazzetto Liberty che già chiamano con il suo nome. C'è poi il progetto forse più bello, quello della trasformazione della casa di via Porta Romana, enorme e ricca di tutto quello ha fatto grande il secondo novecento nel teatro, nell'arte, nella scenografia, in una Casa d'Artista, che funzioni come polo museale ma anche come centro culturale permanente.

Anche perché, nell'edificio, ci sono altri enormi appartamenti di Fo e Rame, destinati esclusivamente da vent'anni a contenere migliaia di tele, quadri, dipinti inediti di Dario quando era allievo ventenne dell'Accademia di Brera fino all'estate scorsa. L'erede Jacopo Fo ha già dato disponibilità in tale direzione e inviato a Verona molta parte del patrimonio in suo possesso.

Da parte sua, Rai 5 riprende a gennaio, tutti i lunedì alle 21.15, la serie di puntate de "La nostra storia", una sorta di biografia documentata della vita dei due artisti, la cui prima parte era andata in onda fino a questo mese.

Molte altre iniziative sono allo studio, ma le tre città che da oltre un anno preparano con adeguati mezzi e grande volontà culturale la ricorrenza, sono Milano, Torino, Verona.

Come dire che il grande artista, davvero, oggi non deve più soffrire emarginazioni di ordine politico-culturale come quelle che spesso, prima per bocca di Franca Rame, poi direttamente lui, lamentava, non senza il famoso sghignazzo, in vita: «A noi due il Nobel, in Italia, stentano proprio, ancor oggi, a perdonarcelo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI